

CRONACHE ARAMONESI

ZAMBRONE, DINTORNI E...

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA A CURA DEL CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI

A COLPI DI TAMBURELLO

CUI PRODEST?

Tanti e tanti anni fa la situazione politica zambronese stagnava in un'insignificante pozzanghera. Da un lato i "frazionosi", dall'altra i "capoluoghisti". La sterile diatriba cessò in virtù dell'intervento di un vecchio saggio (di Zambrone) supportato da un gruppo di persone responsabili (delle frazioni). Certe problematiche, però, sono dure a scomparire. E così, scava scava, nelle (in)coscienze di qualcuno s'annida la volontà di un salto all'indietro. A chi gioverebbe ciò? Ad essa si accompagna un'altra pericolosa tendenza. Il "giovantilismo". Facce nuove per tutti i gusti. C'è un pazzesca "voglia di fare". Si desidera ardentemente "voltare pagina". Di buone intenzioni pullulano le vie maestre della neonata progettualità politica! Peccato che proprio di esse siano lastricate le vie dell'inferno. L'intelligenza non ha né età, né confini geografici. Idem, per il suo contrario...



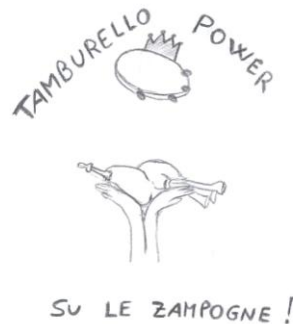
WWW.ARAMONI.IT

Cultura è ciò resta nella memoria quando si è dimenticato tutto
Burrhus Frederic Skinner

Zambrone, il 18 agosto la settima edizione della kermesse etnica

TAMBURELLO POWER

Titolo del festival: "Su le zampogne!", omaggio alla musica calabrese



Zambrone, 18 agosto 2010

mcm

I vincitori del premio di fiaba e poesia "Rosalba De Pino" 2010

TRE IPOTESI SULL'ORIGINE DEL NOME DI "ZAMBRONE"

Il viaggio organizzato degli Aramonesi a Rossano

**Editoria & dintorni
 Vicende religiose di Zambrone**

**L'intervento
 Primo maggio nel ricordo di Aldo**

VIAGGIO NELLA STORIA DI ZAMBRONE

PERCORSI CON GENTE INCONTRATA A ZAMBRONE

Associazionismo
 Eletti gli organi dell'ente turistico
 Pro loco

Religiosità
 Prime comunioni a Zambrone e San Giovanni

Esteri
 Sima Samar, la dottoressa che combatte contro il cancro della sharia

L'UNITA' D'ITALIA RACCONTATA DAL SUD

L'UNITÀ D'ITALIA VISTA DAL SUD

Siamo il Paese delle ricorrenze e delle parate. Più della Francia. Più della disciolta Unione Sovietica. Inferiori, suppongo, soltanto alla Corea del Nord di Kim Jong Il. Un decennale, un venticinquennale, un cinquantenario, un centenario, un centocinquantesimo. Crisi o non crisi c'è sempre qualcosa che ricorre e che bisogna festeggiare. Ma questa del centocinquantesimo dell'Unità, già solennemente avviata con squilli di tromba, abiti d'epoca, visite ai luoghi storici, discorsi più o meno patriottici è la più *italiana* delle ricorrenze. I fuochi vengono accesi da un decreto del presidente Prodi del 24 aprile 2007 (con quattro anni d'anticipo rispetto alla ricorrenza) sottoscritto dalle competenti autorità pro tempore (Francesco Rutelli, vice presidente del Consiglio, Padoa Schioppa, ministro dell'economia, Di Pietro, ministro delle infrastrutture e Lanzillotta, ministro per gli Affari regionali). E' l'atto ufficiale con cui è istituito il Comitato interministeriale per le celebrazioni che si occuperà di promuovere le attività relative all'evento, compresi gli "interventi infrastrutturali volti alla realizzazione e al completamento di opere di rilevante interesse culturale e scientifico". Ma che c'entrano non è spiegato. Nessuna precisazione. Né di opere da avviare né da completare. Si prosegue, com'è ovvio, tra le polemiche immancabili. Protagonisti: la Lega Nord che pensa alla secessione e il presidente Napolitano che esalta il valore nazional popolare dell'unità indicando, con ampio gesto della mano, i plaudenti cittadini di Marsala e i compunti giovanotti in camicia rossa garibaldina. Il governo, che dà una sensazione di moderata abulia, si finge onesto sensale in attesa di capire dove andrà a parare l'opinione pubblica. Quest'ultima, sia detto per inciso, almeno finora, manifesta indifferenza. Più o meno la stessa di quella con cui assistette allo svolgersi degli eventi del XIX secolo. Sarà questo clima cupo di crisi permanente di valori e di risorse o che le rievocazioni storiche per avere un senso debbano fondarsi su una conoscenza diffusa della storia (che purtroppo è difficile discernere nel livello culturale delle giovani generazioni) o che si avverta assai di più il gravame del presente e si rimane colpiti dalle tragedie quotidiane che cancellano la voglia di occuparsi di eventi che non aiutano a risolvere i problemi di oggi, certo è che il 150mo anniversario dell'Unità sembra interessare e coinvolgere più una ristretta élite che il Paese reale. Proprio come avvenne per il processo unitario. Realizzato per via politica e compromissoria, fiorito all'ombra del gattopardismo, della corruzione e dell'opportunismo, imposto con la violenza e la sopraffazione al Sud, che differenza c'è, se si vuol attualizzare l'evento, ammettendo le debite proporzioni e riconoscendo le ampie incongruenze, tra l'occupazione dell'Iraq o

dell'Afghanistan (sia pure con le migliori intenzioni) e l'occupazione del Sud? Si citava, nei lontani anni '70, un bel film di Florestano Vancini ("Bronte cronaca di un massacro" che i libri di storia non hanno mai raccontato) o "L'amante di Gramigna" di Carlo Lizzani (entrambi registi di provenienza non meridionale) per evidenziare il ruolo di forza di occupazione delle truppe piemontesi nominalmente in funzione antibrigantaggio, in realtà con lo scopo di impedire la riconquista delle forze antiunitarie. E' da queste premesse che si dipana il filo nodoso e obliquo intorno al quale si costruirà la società italiana. Difficile ipotizzare che ne potesse venire fuori qualcosa di buono. E' questa situazione storica, spesso tralucida in umiliazione del Sud per le devastazioni e le depredazioni subite, che bisogna studiare e comprendere se si vuole dare un senso a questo 150mo e sottrarlo alle tentazioni della retorica o peggio, dell'ennesimo schiaffo che si presenterà con qualche mausoleo senza storia o nel'ennesima opera pubblica incompiuta. Non credo che avessero questo in mente i calabresi amici di Carlo Pisacane che lo affiancarono nel suo tentativo ribellistico e romantico. Gente come Giovanni Nicotera di Sambiasi o come Giovan Battista Falcone di Aciri o Agesilao Milano di San Benedetto Ullano, impiccato nel 1856 a Napoli per avere attentato alla vita di Ferdinando II. O giovani come i fratelli Francesco e Vincenzo Sprovieri di Aciri, Attanasio Dramis e Francesco Tocci di San Martino di Finita (Cs), Francesco Salfi di Cosenza e Domenico Mauro di San Demetrio Corone, che organizzò una rivolta antiborbonica guidando un piccolo esercito di calabresi di origine albanese contro il generale borbonico Lanza cedendo, nella battaglia che ne seguì presso il valico di Campotenese, solo per la superiorità numerica e di armamenti. Si tace degli altri mille solo per ragioni di spazio. Si tratta, in prevalenza, di giovani appartenenti alla borghesia professionale o terriera o all'artigianato, ma non mancano contadini e operai che avevano conquistato un buon livello di autonomia culturale. E chi li conosce? Chi li ricorda? Chi sa qualcosa di serio e di rilevante sul ruolo dei calabresi nel risorgimento? Che storia si insegna nelle nostre scuole? Si racconta, talvolta, dei fratelli Bandiera che venivano dal nord ma senza dire che il loro tentativo fu ispirato proprio dalle frequenti insurrezioni antiborboniche di cui si è detto, la cui eco arrivava anche

nel nord facendo presagire (erroneamente) l'esistenza di una situazione rivoluzionaria in Calabria. Certo lassù per i patrioti la situazione era diversa, in qualche modo più facile. Non si ignorava la tolleranza del granduca di Toscana e Torino era una città ospitale e poco incline alla violenza politica. Nel sud, esilio, impiccagione, fucilazione, tortura, seguivano puntualmente le ondate di ribellione. E proseguirono dopo l'unità. Prima soprusi e violenze si presentavano come prerogativa borbonica verso gli unitari, poi furono appannaggio dell'esercito nominalmente italiano contro i *nemici* dell'unità. Si dice - ma comincio a dubitarne da un pò di tempo - che la storia non si faccia con i se e con i ma. Ammettendo, per non allargare troppo il discorso, che l'assunto sia indiscutibile e granitico, nulla mi impedisce di chiedere come mai un grande scrittore come Carlo Alianello sia praticamente ignorato dalla letteratura, dalla scuola e dalla cultura ufficiale. In fondo lo scrittore lucano, che pure fu pubblicato da Feltrinelli, editore al di sopra di qualunque sospetto di simpatie destrorse, non fece altro che proporre una ricostruzione degli eventi post risorgimentali nel sud (in particolar in Basilicata) non diversamente da come Giampaolo Pansa con le sue opere degli ultimi anni ha fatto con la Resistenza. Diede la parola anche ai vinti. Li mise a confronto con i vincitori. Fece risaltare gli orrori e gli errori degli uni e degli altri. Non so quanti abbiano letto o ricordino "L'Eredità della priora" o "La conquista del sud". Vi si legge delle lunghe file di picche che recavano in cima la testa mozza degli avversari. Di entrambe le parti. Anche di questi episodi è fatta l'unità d'Italia e di altre crudeltà analoghe. Ignorarli, fingere che non siano mai avvenuti è solo il modo peggiore per raccontare la storia e di alimentare un crogiolarsi nella retorica che nasconde la verità e non giova all'Italia di oggi. Che alla fine se non proprio gioiosamente almeno per il riconoscimento costituzionale che si è guadagnato tutti riconosciamo. Noi del Sud, un giorno o l'altro, dovremo spiegare a Bossi e ai suoi quale sia stato il contributo degli emigrati intellettuali del sud in età pre e post risorgimentale. Forse capirà - con qualche dubbio non del tutto illegittimo - che la sua Padania non è mai esistita e ricca e prospera com'è oggi l'hanno fatta in parte proprio loro.

Salvatore L'Andolina



Tamburello festival 2009, Lorenzo e le sue pipite

TAMBURELLO POWER

«Quanto è antica la zampogna nella cultura musicale, artistica e sociale regionale! E quanto le devono i Calabresi per essere essa espressione di una civiltà e di una società mite e onesta, semplice e dotata di tutto quanto era necessario per connotarla come originale e seria. Essa sapeva riconoscere e distinguere il senso religioso del popolo e la volontà di partecipare ad un evento che coinvolgeva collettivamente e rompeva la ritualità quotidiana. La zampogna faceva pensare alla religiosità della festa ed all'esigenza del divertimento, era un po' il simbolo dello *spasso*, ossia del divertimento come passeggiata della mente, come distrazione dalla brutalità del lavoro e dagli obblighi da adempiere». Così recita la presentazione della settima edizione del Tamburello festival. Il prossimo diciotto agosto verrà riproposta la fortunata formula che ha reso l'evento organizzato dalla associazione Aramoni, celebre in tutta la regione. Gli eventi musicali rappresenteranno, come sempre, il cuore pulsante della manifestazione. La "novità" sarà rappresentata dalla... tradizione musicale calabrese che sarà l'unica protagonista del festival. Durante i tre concerti la Calabria sarà percorsa in lungo e in largo, alla scoperta dei suoi più autentici e vitali tesori coreutici e musicali. Filo conduttore, le zampogne, che pur nella loro varietà, costituiscono un elemento unificante nella cultura musicale regionale. Poi spazio alla sagra aramonese, anch'essa giunta alla settima edizione che verrà organizzata in termini simili a quelli dello scorso anno, con una razionalizzazione di alcuni suoi aspetti. Pezzo forte delle prelibatezze culinarie, anche quest'anno saranno i dolci. Immancabile l'antico rituale di corteggiamento inscenato dai Giganti, Mata e Grifone. Ampia l'esposizione delle positività calabresi, raccolte nella "Galleria d'arti... e mille sapori!". Perno della fiera artigianale saranno gli strumenti musicali popolari. La serata verrà conclusa dallo spettacolo pirotecnico e storico rievocativo della *cameiuzza*. I soci del Centro studi umanistici e scientifici Aramoni, come sempre, saranno l'anima della kermesse...



Patirion, splendida chiesa-cenobio di Rossano

GLI ARAMONESI IN VIAGGIO A ROSSANO

Lo scorso 17 aprile settantatre "Aramonesi" si sono recati a Rossano, definita come la "Ravenna del Sud" per i suoi tesori bizantini. Prima tappa, il *Museo della liquirizia* che racconta la storia del tipico prodotto calabrese attraverso oggetti e documenti del passato. Di seguito, è stata visitata la *chiesa-cenobio di Santa Maria Nuova Odigitria*. Essa sorge su un'altura di circa 700 metri all'altezza del mare, immersa in una natura incontaminata, ed è conosciuta come Patir, Patire o Patirion. La parte meglio conservata della struttura è la chiesa, una basilica a tre navate separate da due ordini di colonne. Da segnalare, all'interno, la raffinata pavimentazione musiva che un tempo ricopriva tutta la superficie della chiesa e di cui oggi non restano che pochi esempi. Presso il ristorante *Aragò*, c'è stata la pausa pranzo, allietata da due giovani musicisti che hanno intonato a colpi di organetto e tamburello alcuni canti tipici dell'area. Gli zambronesi hanno subito risposto coi passi della... *tarantella riggitana*. Il percorso è poi ripreso con la visita all'*Oratorio di San Marco*, costruito nel IX secolo e originariamente dedicato a santa Anastasia, che è l'edificio più antico della città. La struttura è una delle chiese bizantine meglio conservate in Italia. Meta successiva, la Cattedrale consacrata alla *Madonna Achiropita*, caratterizzata da un interno sontuoso e da un organo a canne del 1622. Tappa successiva, il museo diocesano e, quindi, l'incontro col *Codex Purpureus Rossanensis*, evangelario greco del V-VI secolo di origine mediorientale, si compone di 188 fogli di pergamena rossa; i testi sono vergati in oro e argento ed è impreziosito da 15 miniature che illustrano alcuni momenti della vita di Gesù. Il Codex contiene il vangelo di Matteo e, quasi per intero, quello di Marco e, infine, una lettera di Eusebio a Carpiano. Proseguendo nella visita, incastonata tra palazzi ottocenteschi, la scoperta della *chiesa Panaghìa* edificata tra il X e l'XI secolo. Insomma, un viaggio caratterizzato da cultura e divertimento, allegria e conoscenza di luoghi stupendi.

Angela Grillo

PERCORSI CON GENTE INCONTRATA A ZAMBRONE

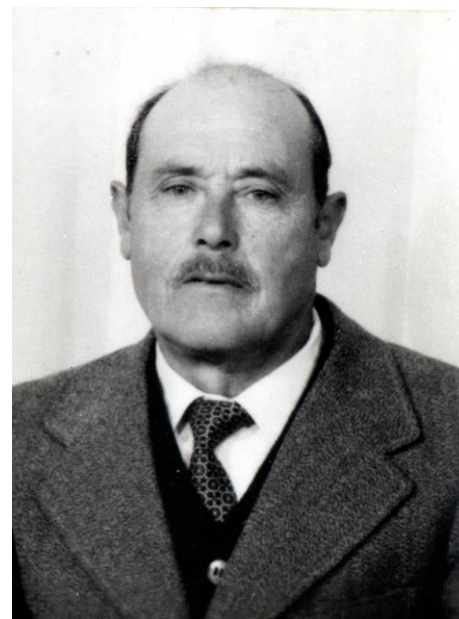
La memoria e il presente (seconda e ultima parte)

La storia recente di Zambrone offre numerosi esempi di laboriosità e umanità. A tale proposito voglio ricordare **Carlo Grillo**, classe 1916 per la sua umiltà e il suo coraggio. Fu consigliere comunale dal 1960 al 1964, quando cedette il passo al nipote Francesco, classe 1938. Uomo di parola fermissima e di spirito combattivo, quando si sentiva nel giusto, assai più di quanto facesse trasparire il suo aspetto mite e la sua parlata calma ed assennata. A San Giovanni gli associo la figura di **Giuseppe Giannini** classe 1906. Mi colpiva la sua umanità fatta di gentilezza e di stile pacato. Dietro il suo berretto da contadino, con la sua andatura lenta e dritta, osservava la realtà e ne sapeva distinguere contorni e significati che filtrava con intelligenza e giudizio traendone insegnamenti ed esperienze da trasmettere. Credeva nella famiglia ed ancora di più nella necessità di finalizzare il significato dell'esperienza. Onestà, lealtà, rispetto, senso del dovere. Su questi valori fece crescere la numerosa famiglia, educando figli e figlie con severe indicazioni attinenti ai principi ed all'etica nei comportamenti. Un personaggio indimenticabile che rimane nel cuore di chi lo conobbe. Ricordo che quando andavo a Daffinà la fermata obbligatoria era a casa di **Ciccio Conca**, non solo perché era la prima all'angolo della piazzetta di fronte alle Croci e nemmeno per l'ottimo caffè che la moglie Carmela sapeva preparare, ma perché a casa sua mi sentivo come a casa mia. Lui era un uomo intelligente, parlava perfettamente l'italiano senza avere frequentato le scuole, leggeva molto e si teneva aggiornato su tutto, cronaca



Domenico Carrozzo

e politica, eventi nazionali e locali. Sapeva narrare eventi lontani nel tempo e riusciva a dar loro il sapore dell'attualità. Aveva acquisito un'esperienza assai vasta, anche in guerra, ma non la teneva per sé. Era quello che oggi si chiamerebbe un grande comunicatore. Mi insegnò l'arte della pazienza in politica: saper aspettare il momento opportuno e non dubitare del futuro. I nemici si elimineranno da soli e chi non ha scheletri da nascondere non si vedrà cadere addosso ossa putrefatte. E' stato per anni fonte di suggerimenti e di schietta amicizia. **Vincenzo Colace** di Zambrone, era il capo di una famiglia numerosa, una di quelle famiglie come ce n'erano tante, una volta, nel vecchio Sud. Più figli, più ricchezza. Si pensava. Non sempre era così. Ma era vero per quanto riguardava l'unità, la compattezza, la serietà di questa famiglia. Tutti per uno, uno per tutti. I suoi figli furono tra i primi a conoscere l'emigrazione con i suoi disagi e le sue pene. Ma furono anche tra i primi, grazie alla serietà, all'intelligenza ed all'educazione ricevuta, a imparare la lezione e a portarsi avanti. Lui era un personaggio ammirevole e, in un certo senso, unico. Iperattivo, instancabile, volitivo, ma anche

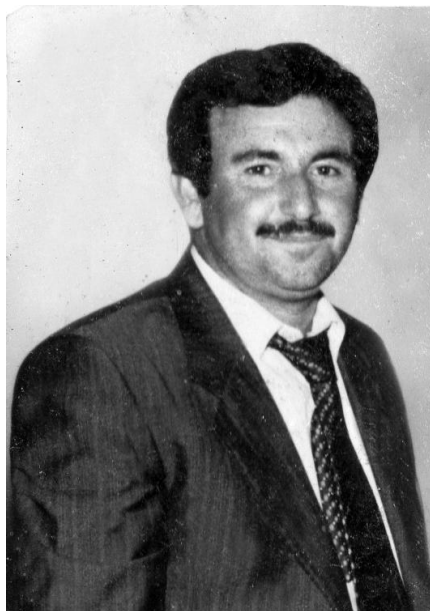


Carlo Grillo

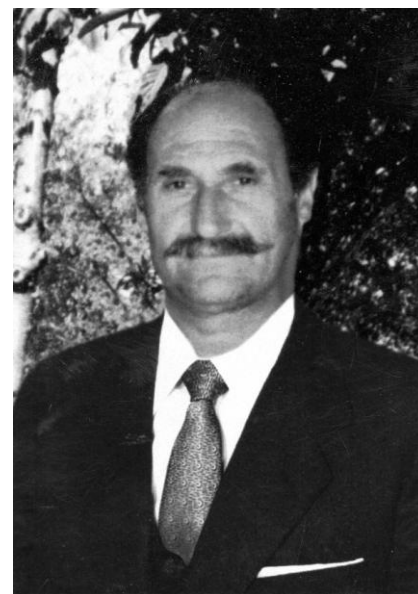
comprendivo, generoso, umano, diretto. Un concentrato in una sola persona di tutto quel che la nostra terra è capace di far fermentare come vitalità, energia, sentimento della famiglia. Conservo un ricordo straordinario di **Antonino Mazzitelli** classe 1916 e **Domenico Grillo** classe 1914, entrambi di Daffinà. Vecchi amici di mio padre, frequentazione abituale, amicizia schietta, generosità, lealtà. La loro casa era sempre aperta per noi, segno di un affetto sincero e di un'amicizia indistruttibile. Li ricordo entrambi con commozione, stavo bene in loro compagnia perché ne percepivo l'afflato generoso e sincero, poggiante su basi di comprensione e animato dalla stessa umanità che sentivo in me verso di loro. Entrambi fanno parte dei ricordi più cari e più teneri che possano scolpirsi nella memoria di un uomo. Di San Giovanni mi torna spesso nella memoria **Peppino Russo**, con la sua allegria ed il suo cameratismo, il suo sorriso comprensivo e buono e la sua generosità. Lo rivedo nel saio bianco della confraternita attraversare le vie del paese, lo risento al telefono mentre chiacchiera per ore con i nipotini lontani, mentre vigila la carboniera o mentre prepara la salumeria invernale dopo il rituale ammazza-



Antonino Mazzitelli



Nicola Piccolo



Michele Grillo

-mento del maiale, mentre fa da *Mastru d'abballu* in piazza e mentre rievoca eventi della sua gioventù. Simpatia ed umanità per un uomo che sarebbe stato ancora tanto necessario alla famiglia ed agli amici. Mastro **Mico Morello** era un vecchio muratore, vissuto tra Lombardia e Calabria. Avventuroso e innovativo, fantasioso e sensibile, si avventurava a percorrere la tratta Milano - Zambrone su una moto negli anni subito dopo la Seconda guerra mondiale. Si legò all'ideale socialista che servì fino all'ultimo con passione e generosità. Sui fratelli **Grillo Giovanni, Antonino, Giuseppe, Domenico e Michele**, gli indimenticabili *Putigari* di San Giovanni bisognerebbe scrivere assai di più di quanto non permetta la brevità di queste note. Mi limiterò a ricordarli, in special modo Domenico e Michele, perché più vicini alla mia generazione come miei maestri di serietà e di lealtà. Un ricordo particolare, per **Nicola Piccolo** fu Domenico di Daffinacello, scomparso in giovane età in seguito ad un letale incidente sul lavoro. Di lui ricorderò per sempre la mitezza, lo sguardo sereno e attento e, infine, la sua sfortuna, che lo sottrasse prematuramente all'affetto della famiglia dei fratelli, delle sorelle e degli amici. Di **Antonio Grillo**, classe 1929, di Daffinà, invece, mi colpiva la razionalità, il carattere

riservato, schivo, sincero. C'era tra di noi una simpatia istintiva e il desiderio di aiutarci a vicenda. Nelle occasioni importanti sapeva come per magia estrarre il classico coniglio dal cilindro e suggeriva la soluzione che risolveva un problema. I consigli che offriva erano onesti e si basavano sulla sua capacità di capire i limiti, la debolezza e la sensibilità delle persone, ma anche le ambizioni e le contraddizioni. Era dotato di un'intelligenza raffinata e sottile ma faceva di tutto per non farla emergere un po' per timidezza o per umiltà un po' per il suo carattere che escludeva il presentismo e privilegiava l'intervento sull'onda. Un amico indimenticabile, una persona perbene. Un particolare ricordo voglio dedicarlo a **Domenico Carrozzo** (classe 1929), conosciuto col soprannome di *frateiu* (fratello) secondo il vecchio uso di distinguere gli omonimi in base al nomignolo attribuito alla famiglia. Peraltro quando il nomignolo traeva origine da un antenato e si estendeva a nipoti e pronipoti fatalmente le cose si ingarbugliavano perché i nomi si ripetevano nel tempo. Domenico (Micuccio per gli amici) era persona schietta e simpatica. Per lui contava solo la parola data e la sua condotta umana non ne prescindeva in alcuna circostanza della sua vita. Aveva dignità e coraggio che coltivava con il sentimento della bontà d'animo e

la nobiltà del sacrificio. Figura indimenticabile per lo spirito battagliero che lo distingueva e per la sua disponibilità umana nei confronti di chi chiedeva il suo aiuto, per cui sarebbe stato impossibile per chiunque non volergli bene. Trascorre purtroppo gli ultimi anni della sua vita nel dolore e nell'angoscia, vittima di un perfido ictus a cui sopravvisse per alcuni anni amorevolmente accudito dalla moglie Rosa e dalla figlia Maria. Lo spazio disponibile non consente di ricordare tutti. Me ne scuso proponendomi di farne oggetto in futuro di un altro articolo. In realtà, voglio concludere, nessuno muore per sempre, nessuno scompare definitivamente. Tutti lasciamo una traccia nella mente e nel cuore di chi rimane. Ritrovare in sé questa traccia e farne partecipi chi è disposto ad accoglierla è come un far rivivere, per un momento, il passato. Per valutare il quale sarebbe necessario trasferirsi idealmente in un'altra epoca, in un altro mondo, del quale esiste traccia e sempre esisterà nel nostro spirito. Proprio come avviene con i ricordi migliori della nostra vita, quelli che richiamano gli eventi più importanti e più significativi dei nostri percorsi umani. Vorremmo che fossero ancora tutti qui. Ma ricordarli non è forse un po' come riportarli alla vita?

Salvatore L'Andolina



Scuola dell'infanzia, il nuovo edificio

SAN GIOVANNI, INAUGURATA LA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA

Lo scorso 12 maggio a San Giovanni è stata inaugurata la nuova struttura, a compimento della decisione presa quasi quattro anni addietro dall'amministrazione pro tempore del Comune di Zambrone. Per realizzare tale opera è stato contratto un apposito mutuo ventennale dell'importo di 200mila euro. Una decisione che il consiglio comunale di Zambrone ha adottato con delibera del 30 novembre 2006 per vari motivi. Da alcuni lustri l'edificio scolastico della frazione zambronese ospitava sia gli alunni della scuola primaria, sia quelli dell'infanzia. Il perimetro a disposizione dei piccoli sangiovesi è stato giudicato ormai inadeguato. Cosicché è maturata l'idea di realizzare un nuovo immobile da destinare agli allievi della scuola dell'infanzia. Di conseguenza anche lo spazio destinato agli scolari della scuola primaria risulterà più ampio. Il cerimoniale d'inaugurazione si è aperto con la benedizione della struttura da parte di don Pasquale Sposaro, guida spirituale dei sangiovesi. Fra i partecipanti, gli alunni della scuola primaria e dell'infanzia della frazione di San Giovanni e le loro insegnanti. Presenti all'evento gli amministratori locali, i tecnici del Comune di Zambrone e varie autorità. Gli interventi dei rappresentanti istituzionali sono stati moderati dal giornalista Nicola Costanzo. Al termine, è stato piantato un albero di ulivo, simbolo di vita e di purezza.



Immagine dell'Infiorata di San Giovanni

LA QUINTA EDIZIONE DELL'INFIORATA DI SAN GIOVANNI

La quinta edizione de "L'infiorata di San Giovanni" è stata organizzata per domenica 6 giugno in coincidenza con il Corpus Domini. In concomitanza con la solenne processione, le vie della frazione zambronese sono state adornate da alcune raffigurazioni realizzate con i petali dei fiori raccolti nelle campagne limitrofe al centro abitato. Protagonisti indiscussi, la fede popolare e le variopinte tonalità cromatiche mediterranee. L'evento religioso ha avuto una connotazione spiccatamente votiva ed è stato vissuto dai fedeli con particolare intensità. Le immagini disegnate per le vie del centro abitato sono state divise in quattro aree. Il dato che va messo in evidenza è l'ampia partecipazione della comunità cristiana alla concreta realizzazione della rappresentazione sacro-floreale. Merito, soprattutto, di don Pasquale Sposaro che ha ispirato, coordinato e organizzato le varie fasi esecutive. Impeccabile la sua regia, segnata dalla profonda dedizione e dalla tangibile e incrollabile fede nel Risorto. La piccola frazione di Zambrone ha così vissuto una domenica speciale, segnata da momenti destinati ad imprimersi nella memoria della comunità. Il cardinale Joseph Ratzinger prima di varcare il soglio petrino così descrisse i ricordi dell'infanzia legati al Corpus Domini: «Sento ancora il profumo che emanava dai tappeti di fiori; appartengono a questi ricordi anche gli ornamenti in tutte le case, le bandiere, i canti. Sento ancora gli strumenti a fiato della banda locale, che in questo giorno osavano talvolta più di quanto potessero; e lo scoppio dei mortaretti con cui i ragazzi esprimevano la loro prorompente gioia di vivere». Memorie di eventi straordinari capaci di rinnovarsi, ancora oggi, con la stessa vigoria del passato.

ATLETICA LEGGERA, AVANTI COSÌ

I "Giochi studenteschi" per il terzo anno consecutivo si sono svolti a Zambrone. La manifestazione sportiva, tenutasi il 21 e 22 aprile ha avuto quale suo teatro il centro sportivo. Immerso fra lecci secolari, imperiosi uliveti e arbusti di corbezzoli tipici della Macchia mediterranea, sorge, infatti, il campo sportivo, con annessa pista di atletica leggera e prospicienti spalti. Oltre quattrocento gli studenti che hanno animato, con la loro presenza, il centro polisportivo zambronese. Gli istituti che hanno preso parte all'iniziativa sono stati: Istituto comprensivo Murmura di Vibo Valentia, Istituto comprensivo di Tropea, Istituto comprensivo di Briatico e Istituto comprensivo di San Calogero. Gli allievi coinvolti nell'evento sono quelli delle scuole di Briatico, Mileto, Rombiolo, San Calogero, Vibo Valentia e Zambrone. I partecipanti sono stati suddivisi in quattro categorie e, ciascuna di esse, nella sezione maschile e femminile. Classi 1992-93 per i Juniores; classi 1994-95 per gli Allievi; classi 1996-97 per i Cadetti e classi 1998-99 per i Ragazzi. Anche le competizioni sono state differenziate a seconda dell'età dei partecipanti. Tutti gli sport praticati rientrano comunque nella atletica leggera: corsa, corsa ad ostacoli, staffetta, salto in alto, salto in lungo, lancio del peso, vortex. L'appuntamento sportivo è stato organizzato dall'Ufficio scolastico provinciale, di concerto e supportato dal Coni, diretto, su scala provinciale, da Rocco Cantafio, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Briatico.

PRIMO MAGGIO NEL RICORDO DI ALDO



Aldo Ferraro

Un sole quasi estivo è stata la cornice climatica del primo maggio. Ma i cuori degli zambronesi non si sono scaldati. Troppo grave la perdita subita lo scorso otto febbraio, allorquando, Aldo Ferraro, lavoratore di appena trentadue anni è deceduto a causa di un tragico incidente sul lavoro. Sono tante, troppe, le cosiddette “morti bianche”, specie in Calabria. Ed Aldo, in ordine temporale, è l'ultima vittima (di un elenco sempre più numeroso) della popolazione zambronese. E così, la desolazione ha preso il sopravvento e la tristezza è stato il sentimento predominante. Aldo era apprezzato nel paese e nel circondario per le sue virtù umane ma anche per la serietà e la dedizione con cui svolgeva il suo lavoro (esperto nel settore idraulico). Generoso e solerte, nell'esecuzione delle sue mansioni ci metteva l'anima. La superficialità era bandita dal suo agire. Di fronte alle piccole e grandi difficoltà lavorative quotidiane, non si scoraggiava. Non era solito pronunciare quella terribile frase, emblema di una “calabresità” marginale ed estranea ai lavoratori onesti: «Mo vidimu». Piuttosto si adoperava con energia e arguzia per rimuovere ostacoli e disagi. Col sorriso sulle labbra, era invece solito chiudere i suoi “miracolistici” interventi con un'altra espressione: «Tutto fatto!». E allora lo sfortunato lavoratore zambronese diventa il simbolo di una Calabria operosa che affronta le molteplici difficoltà del lavoro con uno spirito professionale encomiabile. Aldo si alzava alle cinque ogni mattina, per recarsi da Zambrone a Reggio Calabria, dove era impegnato nei lavori di completamento della diga del Menta. Attraversava, quindi, quella Rosarno interessata alla manifestazione nazionale del primo maggio, tutti i giorni. Mai avrebbe pensato che in tale ricorrenza, tanti suoi amici lo avrebbe ricordato nel segreto e nell'intimo dei loro pensieri. E nemmeno che a Rosarno, l'uno maggio, si celebrasse anche la sua memoria. In una realtà che si trova a metà strada tra il luogo in cui lavorava e quello in cui viveva. Una sorta di

metafora della sua stessa vita che ruotava proprio intorno a questi due poli: lavoro e famiglia. Un tempo, quando c'erano i partiti, il primo maggio era una ricorrenza che anche a Zambrone veniva omaggiata con qualche iniziativa di natura politica. Poi, col mutare dei tempi, la festività più importante dei lavoratori, è diventata occasione di riposo e di svago. Eppure, oggi più che mai, servirebbe una riflessione sul lavoro e sulle sue problematiche. Anche una realtà sviluppata (rispetto a molte altre aree della Calabria) come Zambrone presenta, infatti, drammi antichi che puntualmente si rinnovano, all'improvviso, quasi a ricordare che il cammino per l'emancipazione dei lavoratori non è ancora terminato. “Morti bianche”, emigrazione e disoccupazione sono, tuttora, le piaghe più dolorose della comunità. Il lavoro che non c'è; il lavoro che non è valorizzato; il lavoro come prima fonte di sviluppo; il lavoro come risorsa reale anziché miraggio, erano temi di cui Aldo aveva contezza concreta e diretta. Su queste problematiche, manteneva una particolare attenzione, lontano mille miglia da retorici sociologismi e astratte analisi. Era un ottimo conoscitore delle dinamiche lavorative del luogo e in merito elaborava, nelle

discussioni correnti, le sue riflessioni. Considerazioni sagge si alternavano a battute condite da una buona dose d'ironia. Quasi a volere ricordare che il lavoro è una componente importante della vita, ma che alla fin fine, bisogna lavorare per vivere e non il contrario. Una lezione che, insieme al suo gioioso sorriso, i lavoratori di Zambrone non dimenticheranno, specie il primo maggio.

Corrado L'Andolina

LE “MORTI BIANCHE” DI ZAMBRONE

L'elenco dei lavoratori di Zambrone morti sul lavoro, periodicamente è aggiornato da nuovi e sconvolgenti episodi luttuosi. Un ricordo commosso e intenso è rivolto a: Maria Crai, Antonino Carrozzo fu Vincenzo, Nicola Piccolo fu Domenico, Nicola Piccolo di Guerino, Fortunato Grillo fu Diego. Ai familiari di tutte le vittime zambronesi sul lavoro, si esprimono sentimenti di profonda vicinanza umana.

La redazione

PRO LOCO, NUOVA PARTENZA SOTTO LA GUIDA DI FABIO COTRONEO

Pochi giorni fa dopo alcuni incontri formali e non, è stato definito l'iter di ricostruzione della Pro loco. La riunione conclusiva si è svolta presso la sala consiliare. Presenti nella circostanza numerosi giovani del capoluogo e delle frazioni e molti operatori turistici. Comune denominatore la passione per il territorio e la volontà di valorizzare le sue risorse. Al termine dell'incontro gli astanti hanno votato come presidente Fabio Cotroneo, giovane studente presso l'Unical di Cosenza, frequentante il corso di laurea in Scienze turistiche. In merito all'avvenuta ricostruzione del sodalizio, il neo eletto ha dichiarato: «Il nostro obiettivo principale è dare un'anima viva al paese, non solo d'estate ma, anche nei lunghi mesi d'inverno, in cui è facile farsi prendere dallo sconforto e dall'apatia. Le idee non mancano, solo che per realizzarle c'è bisogno di un impegno ampio, diffuso e condiviso. L'appello alla collaborazione, in particolare, è rivolto ai cittadini, all'amministrazione comunale e all'associazione Aramoni. Per comprendere esigenze e aspirazioni dei turisti, inoltre, sin dalle prossime settimane faremo installare al centro del paese e alla marina, due cassette postali ben visibili, dove sia i residenti che le persone di passaggio potranno suggerire idee e consigli su come migliorare l'offerta turistica». Fabio Cotroneo ha poi ricordato le precedenti esperienze associative zambronesi ed ha auspicato che la «Pro loco diventi una fabbrica di eventi, capace di creare momenti di coinvolgente aggregazione e di trasmettere ricordi intensi». Vice presidente è stato nominato Andrea Grillo, tesoriere Giuseppe Barbieri, segretaria Mariella Epifanio, consiglieri e membri del direttivo Antonio Iannello, Amelia Conca e Ottavia Vecchio, presidente e revisore dei conti Giuseppe Mandaradoni, consiglieri revisori Rocco Grillo e Luigi Colli.

Premio regionale di fiaba e poesia "Rosalba De Pino" 2010

Tante inedite fiabe, tante belle poesie anche quest'anno. Quattordici anni di concorso, migliaia di poesie e fiabe inedite frutto spontaneo dalla fantasia dei bambini delle scuole elementari di tutta la Calabria. Scritti e pensieri nati per ricordare Rosalba De Pino, una giovane direttrice, una maestra prematuramente scomparsa, per una iniziativa patrocinata dai Comuni di Zambrone e di Briatico. C'era tanta gente lo scorso 31 maggio nel salone delle conferenze dell'Anap di Briatico per la cerimonia di conferimento del "Premio di Poesia e Fiaba De Pino" giunto, quest'anno, alla quattordicesima edizione. Tanti gli interventi di personalità del mondo della cultura, delle istituzioni e del mondo politico, militare e religioso: i saluti del preside Rocco Cantafio, poi gli interventi di Domenico Varrà, marito della compianta direttrice e delle altre autorità (fra cui quelli dei sindaci di Briatico e Zambrone e del presidente del consiglio d'Istituto di Briatico). E' stata poi la volta delle premiazioni. Per la sezione Fiaba, ottava classificata "Il vascello fantasma" di Serena Spina di Soveria Mannelli (Cz); settima la fiaba "Le lepri della principessa", di Bruno Iacopino, della scuola di Chorìo di San Lorenzo (Rc); sesto premio al lavoro di gruppo della terza C di Castiglione Scalo di Rende (Cs), mentre il quinto posto è andato al plesso San Sebastiano, di Pizzo (Vv), per la fiaba "La principessa Bambù" di Giacomo Didiano, quarto classificato "Un bambino diverso da tutti" di Angela Giusi Gallo e G. Cardamone, dell'Istituto comprensivo di Soveria Mannelli; il terzo premio è andato al lavoro di gruppo del plesso Riace Marina dal titolo "I principi innamorati"; seconda in classifica la fiaba "L'incantatrice di serpenti" di Serena Cimino e Serena Spina di Soveria Mannelli, mentre il primo premio assoluto è andato a "Un'estate indimenticabile" di Maria Pia Iannino della scuola De Zerbi di Palmi. Per

la sezione Poesia sono stati assegnati dieci premi: decima classificata la poesia "La scuola è finite" di Giacomo Didiano, del plesso San Sebastiano di Pizzo; il nono premio è andato a Danilo Sciotto di Rizziconi (Rc); l'ottavo a "Ricordi" di Filippo Guido di Castiglione Scalo di Rende; settimo premio alla poesia dal titolo "Internet" di Giuseppe Brizzi di Verbicaro (Cs), sesto premio a "La Calabria" di Davide Sette di Rizziconi (Rc); quinto a "Salviamo i nostri amici" di Danilo Masi della scuola di Falerna (Cz); quarta classificata la poesia "Gioia di vivere" di Walter Stancanelli, di Rizziconi; il terzo premio è andato alla poesia "Il Tesoro" di Pio Pellegrino di Rende (Cs); il secondo a Marco Lucchese di Verbicaro con la poesia "La villetta" ed il primo posto, in assoluto, a Valentina Pignataro di Rizziconi, con la poesia "Calabria". Per la giuria presenti all'iniziativa oltre al presidente, Rocco Cantafio, le insegnanti Maria Concetta Bagnato, Domenica Cartellà, Vittoria Massara, Maria Teresa Pascuzzi, il dirigente scolastico Giuseppina Prostamo, la poetessa Rita De Luca Bagnato e l'avvocato Gianfranco Franzone, tutti componenti la commissione di valutazione del Premio.

Franco Vallone

La poesia vincitrice del premio De Pino 2010, scritta da Valentina Pignataro, V A, Rizziconi (Rc) è la seguente

CALABRIA

Calabria baciata dal sole/ che profumi di agrumeti in fiore./ Calabria dolce canzone/ come una melodia ci dai emozione./ Calabria terra di anime con tradizioni/ voci di popolo, sapori e narrazioni./ Tarantelle, zeppole e vino/ da dividere con ogni vicino./ O dolce Calabria accarezzata dal mare/ che i forestieri fai innamorare./ Calabria madre, sorella, consigliera/ di un immigrato in terra straniera.//



Zambrone, i protagonisti della Prima Comunione

LE PRIME COMUNIONI A ZAMBRONE E SAN GIOVANNI

Nel pieno fiorire della primavera, un evento lieto per i bambini è quello della prima comunione. Per i cristiani è una tappa saliente del percorso di formazione dei fanciulli: è il momento in cui essi divengono pienamente cristiani e partecipano del mistero della morte e della resurrezione di Cristo. Il 16 maggio, a San Giovanni, Don Pasquale Sposaro ha somministrato per la prima volta la Santa Eucarestia ai bambini Francesca Eva Caglioti, Antonio Chilà, Enza Gentile, Maria Rosa Gentile, Francesco Edoardo Giannini, Luigi Giannini (22 settembre 2000), Luigi Giannini (19 novembre 2000), Margherita Giannini, Chiara Mazzitelli, Francesco Satriano, Arianna Vallone. Il 30 maggio, a Zambrone, è stata la volta dei piccoli Alessandro Alvaro, Alessia Carrozzo, Noemi Collia, Carlo Ferraro, Andrea Grillo, Luca L'Andolina, Letizia Prostamo, Francesco Rizzo, guidati dal padre dehoniano Trifone Labellarte. Alla cerimonia religiosa sono seguiti i festeggiamenti con amici e parenti, con la partecipazione di entrambi i centri cittadini alla gioia e alla soddisfazione di bambini e genitori. Il momento della Prima

Comunione è un momento, oltre che squisitamente religioso, di crescita e acquisizione di quella spiritualità che si conquista col tempo, con la perseveranza e l'impegno. Costituisce un importante rito di passaggio in cui i piccoli vestiti di bianco, puri e plasmabili come creta, superano una fase delicata per approdare ad una ancora più complessa di crescita. Crescere un bambino nella spiritualità che è chiamato a condividere con il resto della comunità cristiana significa educarlo a quei valori espressi dell'estremo sacrificio di Cristo e del mistero della sua morte e resurrezione. Per i bambini di Zambrone e San Giovanni è stato il momento di realizzare quanto imparato durante la lunga preparazione, nella quale sono stati seguiti dalle catechiste Francesca Bonavena ed Enza Carrozzo (parrocchia San Carlo Borromeo), Romana Grillo e Anna Maria Russo (parrocchia Santa Marina Vergine), impegnate nell'infondere nei bambini di San Giovanni e Zambrone quei valori che il rito riconferma, ma che devono essere acquisiti passo passo. La prima comunione, del resto, è il momento della propria infanzia che si ricorda sempre con maggiore piacere. Non solo le piccole gioie della festa, dell'atmosfera fragrante della



San Giovanni, i protagonisti della Prima Comunione

primavera, ma la solennità squisita del rituale, del percorso che lo ha preceduto, del rapporto con le catechiste e gli altri bambini, della preparazione, che costituisce un momento di condivisione di un'esperienza complessa, ma anche di speranze, gioie e paure. Persino un grande condottiero come Napoleone Bonaparte ebbe ad affermare che più delle vittorie militari, più dei successi politici e sociali, il suo giorno più bello era stato quello della Prima Comunione. Questo momento viene ricordato per essere circondati dall'amore più sincero, perché si è al centro delle relazioni parentali e sociali e, infine, in quanto si recita un ruolo da protagonisti e si assume il primo, vero e importante impegno, fra i tanti che saranno imposti dalla vita. E' per questo che i valori che essa incarna andrebbero un pò ripresi: spirito di sacrificio, impegno e passione sembrano un pò passati di moda per molti bambini e genitori i quali dimenticano che crescere un bambino non significa solo dotarlo dei mezzi materiali per superare gli ostacoli della vita, ma vuol dire anche donargli i mezzi spirituali, morali e personali che a loro volta, da adulti, condivideranno con i propri figli.

Eleonora Lorenzo

ZAMBRONE, IPOTESI SULL'ORIGINE DEL NOME

Più di una volta mi sono chiesto il significato del termine **Zambrone** da cui il comune prende il nome, la possibile derivazione, il suo significato. Le ipotesi prese in considerazione sono diverse. La prima. Secondo alcuni deriverebbe dal termine dialettale *zambaru* che significa villano, ossia abitante del villaggio. La coniazione di questo termine dovremmo attribuirlo agli abitanti della città, che così facendo, distinguevano le due realtà, l'agglomerato abitativo più importante e più grande dell'area era Tropea. Nel circondario di Zambrone esistevano diversi nuclei abitativi creatosi per aggregazione spontanea dei contadini addetti al lavoro dei campi, di conseguenza, alcuni di questi avrebbero dovuto avere *zambaru* all'origine del nome. Varie località del comune sono tutte nominate specificatamente (*Runci, Creta, Potame, Palombaro*, etc) da una di queste voci, il nome avrebbe potuto avere una derivazione più consona per meglio specificare la località di abitazione. Seconda ipotesi. Il nome potrebbe derivare da *sanbra, sanbrunum* cavità. In questo caso il termine dovremmo analizzarlo in modo molto lato. In Zambrone, e nelle sue immediate vicinanze non ci sono cavità, se per tali intendiamo le classiche grotte, da giustificare l'assunzione di tale termine all'origine del nome. Consideriamo allora la sua posizione geografica, vediamo che la parte più antica dell'abitato si trova alla congiunzione di due valli, una specifica è quella del *Potame*, che nella sua parte terminale ha un corso quasi perpendicolare alla costa. Avvicinandosi a ritroso verso il centro abitato, il suo corso compie una deviazione, questa variazione di corso incrocia, la parte terminale di quella, che non possiamo più considerare una vera valle, ma quasi, solo un terrapieno molto utile in funzione difensiva e che ha nella "Pietraia" (*Petrara*), il passo di attraversamento. Di

conseguenza dovremmo considerare il termine *sanbra*, non più come grotta, ma come strettoia, restringimento, l'incontro di due valli. La terza ipotesi ritiene che il nome derivi dall'arabo *sabbara*, ossia aloe. L'aloë è un genere di piante succulente della famiglia delle *Aloeaceae* (*Asphodelaceae* secondo la classificazione APG). I tessuti "carnosi" sono usati freschi su piccole ustioni e come cosmetici. Gli estratti di detti tessuti, vengono usati in medicina popolare e fitomedicina. Dobbiamo supporre che una moltitudine di queste piante vegetasse nella posizione dove sarebbe sorto Zambrone. Pianta simile in aspetto all'aloë, è l'agave. Genere di piante monocotiledoni, appartenente alla famiglia delle *Agavaceae*. Fusto breve, con resetta di foglie carnose dotate di molte fibre. Nelle foglie è quasi sempre presente la spina apicale, le spine compaiono anche lungo i margini. L'agave tra i tanti termini dialettali è conosciuta anche come: *Loàra*, nome evidentemente derivato da aloe, *Maijaru, Zammàra o Zammaruni*, ecc. In realtà la *zammàra* o *Zammaruni* non è tanto la pianta di agave quanto piuttosto la sua infiorescenza centrale. Particolarità è che quando compare questa infiorescenza dopo 20/30 anni, la pianta muore. Le infiorescenze di aloe e agave sono simili nell'aspetto. Potrebbe essere questo termine dialettale ad aver dato i natali al nuovo nucleo abitativo, se come si diceva, le piante di aloe si trovavano nella posizione dove sarebbe sorto Zambrone. Tra tutte le ipotesi, quella che viene riportata con maggiore frequenza, riguarda l'iscrizione del nome dell'abitato da parte dei fuggiaschi della città di Aramoni, distrutta per punizione nel 1310 da Roberto D'Angiò, nella guerra che opponeva Angioini ed Aragonesi nella conquista delle terre di Calabria. Questa ipotesi viene ancora più enfatizzata dal fatto che questi superstiti alla distruzione, abbiano fondato Zambrone, Zungri e Zaccanopoli utilizzando come iniziale la stessa lettera dell'alfabeto in ricordo delle comuni origini. La circostanza impone una brevissima disamina anche sull'origine del nome dei paesi limitrofi. La parola **Zaccanopoli** deriverebbe dal termine greco *sechòs*

stalla, ovile e *polis* città. Un termine dialettale, per indicare il luogo di ricovero degli animali, in particolare quelli ovinì è *zàccanu*. Prodotto e riconosciuta eccellenza della zona è il Pecorino. Il termine **Zungri**, per alcuni di origine greca, deriverebbe da *zugrion* o *sougrì*, ossia altura, collina. Secondo altri potrebbe derivare da *zungri*, ossia roccia, tufi, dirupi, toponimi compatibili con la morfologia del luogo per la presenza di banche di arenaria e dirupi. Un antico documento riportato nelle *Rationes Decimarum Italiae* (del 1310) attesta che «*Nicolaus Cappellanus Ecclesie S. Nicolai de Zungri secunda decima solvit tar II*». (Il prete Nicola cappellano della chiesa di San Nicola di Zungri pagò per la seconda decima 2 tarì). Tale documento consente di affermare, con una collocazione temporale precisa, che nel 1310 esisteva nella Diocesi di Mileto un centro abitato chiamato Zungri nel quale vi era una chiesa che pagava la decima regolarmente. Non si può negare che eventuali superstiti di Aramoni, siano giunti nel territorio comunale, ma questi, si sono integrati nelle comunità esistenti e stabili già da prima del 1310. Di conseguenza, non sono stati loro a fondare le comunità e non sono stati loro a nominarle.

Carlo Grillo

TANTI AUGURI

Di un felice matrimonio a

Teresa Ferraro e Michelangelo Miceli

Un caloroso benvenuto ai neonati

Alessio Botta

Carlo Carrozzo

Asia Collia

Anna Maria Gentile

Annalisa Grillo

Anastasia Muggeri

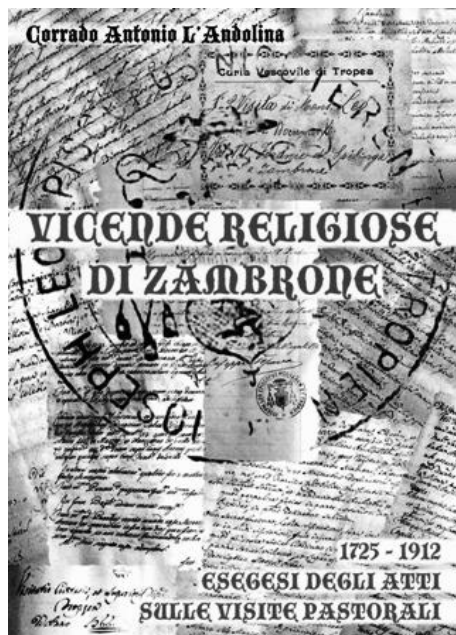
Giada Francesca Muggeri

Valentina Muggeri

Elisa Miriam Scordamaglia

IL VOLUME CHE RIPERCORRE LE "VICENDE RELIGIOSE DI ZAMBRONE" *

Il cristianesimo ha costituito la più grande rivoluzione mai compiuta dall'umanità. Un processo non solo spirituale che ha permesso all'Uomo di acquisire una nuova "virtù" della quale l'umanità era sprovvista, ma anche storico attraverso cui si è dipanata, costruita ed intrecciata, la vita concreta delle comunità di uomini ed i suoi cammini di libertà, eguaglianza, idealità ed impegno solidale. "Vicende religiose di Zambrone. 1725 - 1912, esegesi degli atti sulle visite pastorali", scritto da Corrado Antonio L'Andolina, è espressione della coscienza e della consapevolezza di tale percorso ultramillenario, che riporta alla luce un segmento fondamentale della storia di Zambrone. Lo stesso autore, attento studioso di storia, sottolinea come «l'elemento religioso abbia anche nella realtà locale una prioritaria importanza fino a costruirne il fulcro». La scelta di compiere un'esegesi delle visite pastorali risponde, da un lato, all'esigenza spirituale e morale di analizzare - nella realtà aramonesa - «la presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace» (*Pastores gregis*), dall'altro, a quella di far riemergere nella loro straordinaria bellezza e nitidezza storica i segni del rapporto tra il Vescovo, il suo clero ed i membri del popolo di Dio. L'Andolina rende visibile così il principio ed il fondamento della Chiesa diocesana e, con esso, quello della realtà sociale che intorno ad esso si costruiva. Il testo ripercorre le visite pastorali dei Vescovi collocandole secondo peculiari prospettive: quella dell'incontro tra le persone componenti la comunità - la comunità, dunque, come valore in sé, reciproco riconoscimento "spirituale" e sociale - e quella dell'incontro tra i gruppi e le istituzioni che prendono parte all'apostolato. Non secondario è



La copertina del libro

l'aspetto di carattere amministrativo, l'attenzione minuziosa, cioè, alle cose ed ai luoghi, sintomatica della volontà di non escludere nessuno dalla comunità diocesana. Il Concilio Vaticano II ha ricordato come «Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la Santa Chiesa e ha mandato gli Apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (*Gv. 20, 21*) ed ha voluto che i loro successori, cioè i Vescovi, fossero fino alla fine dei tempi pastori della sua Chiesa» (*Lumen Gentium*). Lo stesso autore, infatti, riprende, come suggestione di fondo, un brano tratto dall'Apocalisse «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». Significative frasi queste che racchiudono tre grandi temi del cristianesimo: la grazia, la libertà umana e la comunione. Il bussare è la grazia, la libertà umana consiste nell'accettare o meno tale grazia, la comunione è rappresentata dalla cena: una condivisione che equivale a felicità e gioia. Un altro profilo culturale evidenziato dal libro di L'Andolina è quello del recupero della cosiddetta "piccola storia", la storia minuta che, però, è fondamentale per disegnare il cammino del popolo di Cristo, il suo tessuto connettivo, l'orizzonte sociale delle comunità, con la finalità della ricostruzione storica e della consacrazione della storia di un

popolo e dei suoi riferimenti culturali ed identitari. Corrado L'Andolina riscopre il senso di ogni pur piccola reliquia del passato, raccogliendo, per dirla con il Vangelo, anche le briciole, i frammenti (*Gv., 6, 12*). Nel volume di L'Andolina, la riflessione storica si fa attualità, si fa sociologia, diventa antropologia, andando ad indagare sui cambiamenti del rapporto Chiesa popolo di Dio, sulla presenza della Chiesa nella società di oggi e con essa sulla complessiva organizzazione e tenuta delle attuali comunità. A parere dell'autore, catturare l'*animus* lungo il quale si sono realizzate le comunità nella loro dimensione spirituale e storica permette di stimolare le coscienze, riequilibrando gli elementi della vita umana alla luce di un neoumanesimo che consideri la cultura come priorità assoluta, la libertà principio irrinunciabile e la sacralità della vita, valore non negoziabile. «Da tale eventuale processo -osserva l'autore- dipenderanno le sorti dei credenti e dei non credenti, dei laici e dei religiosi».

Eduardo Meligrana

- Il Quotidiano della Calabria
28 maggio 2010, pag.28

"PRONTO ESTATE 2010", LA GUIDA ALL'ESTATE VIBONESE

«Da un'idea di due giovani realtà del nostro territorio, l'agenzia di comunicazione Pubbicom e la Meligrana Giuseppe editore è nato "Pronto estate 2010", prodotto editoriale innovativo e completo sul comprensorio di Tropea e Capo Vaticano». Così è stata presentata dai suoi ideatori la guida turistica che segnala le bellezze archeologiche e paesaggistiche della provincia vibonese e gli eventi estivi di maggiore rilievo. Essa è consultabile anche sul portale www.capovaticano.eu. Da sottolineare che una pagina intera è dedicata alla costa zambronese e un'altra, alla nota kermesse Tamburello festival.

Poesia

IL FUOCO

Una piccola fiamma/ può crescere e diventare/ un incendio per distruggere/ il bosco e le foreste./ La fiamma è superba, sale sempre/ in alto come se volesse dire: «Sono fiera!»/ La fiamma dell'incendio/ distrugge/ ma quella fiamma che accende/ in noi carità e arde/ ci rende migliori/ superando le forme e le varie apparenze/ forse in tutte le cose ci può essere/ un aspetto buono?//

Romana Grillo

Scuola

LA SCUOLA SALUTA I SUOI PROTAGONISTI

Commozione e ricordi. Tanti. Perché tanti sono stati gli anni di lavoro insieme. Esperienza, cultura e impegno impiegati per più di trent'anni, molti dei quali nella scuola media statale "Giovanni Pascoli" di Zambrone, allo scopo di rendere il più alto dei servizi: formare i giovani allievi dotandoli di una struttura mentale adeguata ai tempi, di capacità critiche, di senso del dovere e del rispetto della legalità. Sono alcuni dei passaggi nel saluto di commiato dei colleghi ai professori Francesco Loiacono e Girolamo Pungitore ed al collaboratore scolastico Giuseppe Costanzo che si accingono a lasciare il servizio attivo nella scuola zambronese. La simpatica manifestazione di qualche giorno fa, organizzata in modo inappuntabile dalla professoressa Carmela Valente, si è svolta alla presenza di alunni e docenti della scuola. Palpabile la commozione negli interventi di colleghi ed ex colleghi accorsi a salutare i tre. I professori Salvatore L'Andolina e Antonietta Mangone hanno evidenziato la capacità dei loro colleghi di adeguare l'intelligenza didattica ai cambiamenti della società e la lungimiranza nell'individuare con largo anticipo riformulando le ipotesi formative e le relative offerte. La professoressa Anna Tropeano ha sostenuto che con la conclusione dell'attività dei tre si chiude un'epoca che è stata ricca di felici sperimentazioni e produttiva di risultati irripetibili. Nel ringraziare i colleghi e gli alunni, Loiacono e Pungitore hanno rievocato alcuni dei momenti più interessanti e commoventi della loro lunga attività nella scuola di Zambrone.



Sima Samar

ESTERI

LA DOTTORESSA CHE COMBATTE CONTRO IL CANCRO DELLA SHARIA

Sima Samar nel 1984 dopo essersi laureata in Medicina fu costretta a fuggire in Quetta (Pakistan) dove fondò un ospedale per le profughe afgane, chiamato *Shuhada* che significa "martiri". Durante l'occupazione sovietica, il marito venne rapito dai servizi segreti russi e scomparve nel nulla. Rimase così vedova, a soli 27 anni e con un figlio in tenera età. Dopo il ritiro dell'Armata rossa (1989) *Shuhada* divenne il nome di un'organizzazione non governativa che in Afghanistan ha costruito: 4 ospedali, 12 cliniche, 60 scuole, 1 centro di assistenza, 1 orfanotrofio e 3 centri di accoglienza. La 53enne dottoressa afgana proviene da Jaghuri, provincia di Ghazni. Nel primo governo provvisorio di Hamid Karzai per alcuni mesi ha ricoperto il ruolo di vice primo ministro. Oggi è presidente della Commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan. E' stata nella short list dei candidati al Nobel per la pace poi assegnato a Obama (2009). E' il simbolo più importante della lotta per l'emancipazione delle donne afgane. Fiera avversaria della *sharia*, da più di vent'anni vive sotto la pressione delle minacce e delle intimidazioni talebane. La battaglia dottoressa è donna, laica e hazara, tre bestemmie nello Afghanistan dei talebani. In una recente intervista, sul futuro del suo Paese ha dichiarato: «La speranza, per me, è rappresentata dalle bambine che affrontano ore di cammino per andare a scuola».

CRONACHE ARAMONESI

Periodico indipendente d'informazione, politica e cultura

Editore
Centro studi umanistici e scientifici *Aramoni*

Registrazione presso il Tribunale di Vibo Valentia al numero 2 del 18 luglio 2005

Direttore responsabile
G. Raffaele Lopreiato
Progetto grafico di Stefano Simoncini
Studio fotografico Franco Alleva

Hanno collaborato in redazione Paolo Caia, Corrado Antonio L'Andolina, Salvatore L'Andolina

Redazione
Viale A. Gramsci n. 3
89867 San Giovanni di Zambrone (VV)
Tel. e fax 0963-392483
corradolandolina@libero.it

Responsabile trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003)
Corrado Antonio L'Andolina

Stampa
Tipolitografia Grafica Cosentina di Caputo & C. Snc
Via Bottego, 7; tel. 0984-21383
Cosenza (Cs)

Chiuso in redazione l'8 giugno 2010

CRONACHE ARAMONESI

TARIFFE DI ABBONAMENTO

Il giornale verrà pubblicato con cadenza periodica. Le tariffe di abbonamento sono le seguenti:

-Abbonamento ordinario
€ 15,00

-Abbonamento socio sostenitore
€ 100,00

Il versamento potrà essere effettuato direttamente alla redazione o sul

conto corrente postale
Naz IT Cech 78 Cin B
Abi 07601 Cab 04400
N° conto 86358801

Iban
IT78 B076 0104 4000 0008
6358 801

